

Unione Italiana Sport Per tutti



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 14/06/2006

ARGOMENTI:

- "Un pallone salvato dagli ultrà" di Carlo Balestri, responsabile del Progetto Ultrà
- Il mondo politico boccia la proposta di amnistia
- E' uscito "Indagine sul calcio. Dai mondiali del 1982 ai Mondiali del 2006" di Oliviero Beha e Andrea Di Caro
- Indagato Martellino, presidente del Caf, ma non si dimette
- Francesco Menditto: "Il Csm revochi subito gli incarichi sportivi"

Un pallone salvato dagli ultrà

[di Carlo Balestri]

Il libro nero del calcio prima di essere pubblicato e diventare oggetto di cronaca giudiziaria e sportiva era già scritto nel calo degli spettatori allo stadio, nella malinconica perdita di passione da parte di molti tifosi italiani. Un nero così denso e cupo nel quale i gruppi di potere sguazzavano bellamente difendendo il loro giocattolo e facendosi beffe di regole e interessi collettivi. Un nero pece che coinvolgeva tutto e tutti, compresi quelli che adesso dicono di non sapere e di essere stupiti ed indignati e invece sapevano, ma giravano il capo altrove e se, talvolta, scrivevano o rilasciavano dichiarazioni polemi-

che su quel sistema, lo facevano unicamente per ottenere vantaggi o per dar sfogo a risentimenti passeggeri, non certo per fare chiarezza su un mondo nel quale anche loro si beavano.

Ora pare che questa cappa nera sia parzialmente venuta meno, si sia improvvisamente attenuata lasciando trasparire un po' di luce... Speriamo che funzioni, perché il rischio, quello vero, è che cambi tutto per non cambiare niente, che il vecchio si vesta di nuovo e che alcuni dei commensali abituali, proprio perché non intercettati, si proponano come nuovi moralizzatori e profeti di un calcio pulito. Speriamo, perché questa è un'occasione imperdibile per fare piazza pulita di un sistema che, al di là degli illeciti sportivi, è per definizione immorale. È immorale perché si è sempre più arroccato nel palazzo per difendere i propri privilegi, comportandosi da casta intoccabile e arrogante che ha fatto e ottenuto quello che più voleva: ha regolarmente evaso le regole che si era dato (impunità o pene irrisorie per mille impicci e imbrogli - dai passaporti falsi, al doping, al calcio scommesse); ha

trasformato le società calcistiche in aziende tutte orientate al business però ha goduto di imméritati vantaggi economici rispetto a tutte le altre imprese (dal "decreto spalma debiti" varato dal precedente governo alla possibilità concessa alla Lazio dall'Agenzia delle Entrate di pagare in 23 comodi anni parte dei debiti che la società aveva con l'erario). È immorale e fuori dal tempo e dalla storia perché è un sistema diventato autoreferenziale che non ha tenuto conto di tutti quei segnali di cedimento che, nel corso degli ultimi anni, si sono via via manifestati e che gli hanno fatto perdere senso e credibilità.

Un sistema che mensilmente deflagrava all'interno per bieche Congiure di Palazzo, sommando risse verbali in Lega sui giornali ed in tv, a colpi di ricorsi al Tar e a scioperi proclamati e poi annullati di questa o quella squadra. Ma le Congiure non avevano interessi nobili ed alti ideali, erano, invece, innescate solo per triste brama di potere e di denaro. Non quindi scontri con vincitori e vinti, ma duelli tra belve che minacciavano di sbranarsi per aggiudicarsi la preda (le risse sui

diritti tv sono esemplari!!!) e ridiventavano soci una volta trovato l'accordo. Solo saltuariamente la lotta finiva col proclamare uno sconfitto, ma solo perché il vinto non aveva rispettato i patti, e allora meritava la pena e l'espulsione da Palazzo: questa è la triste storia della fine di Cecchi Gori prima e, più recentemente, di Gaucci.

Anche all'esterno il sistema perdeva colpi e credibilità creando una distanza incolmabile con tutti i suoi più diretti interlocutori; a cominciare dai tifosi, che sono state le prime vittime dell'ingordigia e della brama di potere dei signori del calcio. Proprio i tifosi, e gli ultras in particolare, sono diventati i primi depositari di una battaglia condotta contro il calcio moderno, quello che esclude passione e sentimento negli stadi, e lo hanno fatto organizzandosi in Movimento Ultras, elaborando un "Manifesto di riforma del calcio", facendo sentire la propria voce con striscioni, proteste, manifestazioni e mille altre iniziative.

segue a pagina II

CONTINUA



Contro il calcio moderno

[di Carlo Balestri]

segue dalla Prima

La stessa società civile si è trovata più di una volta in rotta di collisione con gli interessi di questi signori: un esempio eclatante è stata la battaglia dello scorso anno contro le partite di Serie B giocate il sabato pomeriggio che ha trovato i sindaci compatti nel tutelare l'interesse di folte categorie cittadine (enti di promozione sportiva, Confcommercio, Confesercenti, tifosi, scuole) che si consideravano danneggiate da giorno ed orario della partita, contro una Lega Calcio legata ai pochi spiccioli garantiti dall'accordo sui diritti tv e contraria ad ogni ipotesi di dialogo e di mediazione.

E se il compito di riformare il calcio toccasse proprio a tutti quelli che hanno da tempo con-

trastato questo sistema malato e credono che questo gioco sia una ricchezza e un patrimonio di tutti, da gestire in maniera onesta e trasparente, cosa si potrebbe fare?

Qualche segnale in questa direzione era già venuto con il già citato "Manifesto" di Movimento Ultras, che ho condiviso e contribuito a scrivere insieme a molti ultras tre anni fa nella sala riunioni di un hotel del Lido di Adriano (Ra). Le proposte di modifica del sistema calcio fatte allora, oltre ad essere ancora molto attuali, sono state anche profetiche.

Così, nel paragrafo "Salviamo il calcio che affonda" del "Manifesto" erano elencate proposte quali l'introduzione del contratto collettivo per la pay tv e la ridefinizione della mutualità per ripristinare una redistribu-

zione più equilibrata delle risorse; la contrarietà a qualsiasi norma straordinaria di rateizzazione dei pagamenti delle tasse o dei debiti che non ha precedenti in altri settori economici; la riduzione drastica degli ingaggi dei giocatori fino ad arrivare ad un massimo del 50% dell'intero fatturato della società calcistica;

l'applicazione di una norma che esiste, ma quasi nessuno applica, sulla percentuale del fatturato da destinarsi al settore giovanile.

Altre proposte interessanti erano la "Divisione dei ruoli": Divisione reale e netta delle carriere tra Federazione Italiana Gioco Calcio e Lega Calcio, per evitare che chi ricopre funzioni di gestione e controllo su tutta

l'attività calcistica sia espressione diretta degli interessi della parte produttiva, ma anche più potente del calcio, cioè la Lega (la "Confindustria del pallone").

Allo stesso modo, in quel documento si proponeva un'"Autonomia reale" dei diversi organismi del calcio, la Covisoc, l'Associazione Arbitri e l'organismo dei controlli antidoping, che oggi fanno tutti capo alla Figc. Inoltre, veniva indicata la possibilità di stabilire una regola che vietasse ad un singolo/impresa di essere proprietario o di avere consistenti partecipazioni e/o interessi in più di una squadra

professionistica.

Ma il punto forse più importante in un processo di riorganizzazione del calcio su nuove basi, è quello che impone di sostenere attività che sviluppino un legame tra la squadra la città e i tifosi. La crescente commercializzazione del calcio professionistico ha infatti allontanato in maniera consistente la dirigenza calcistica e i calciatori dalla massa dei tifosi. I dirigenti hanno cominciato a pensare ai tifosi di calcio come utenti/clienti personalizzando un rapporto forte basato su

identità e riconoscimento del tifoso nella squadra; i calciatori sono diventati delle star che cambiano squadra ogni anno alla ricerca del contratto più vantaggioso e che, ormai, mantengono pochi legami con i tifosi e con la città dove prestano la loro opera professionale. Una crescente distanza che si avverte in molte piazze italiane.

Un esempio di come potrebbero evolvere positivamente i rapporti tra società e tifosi ci viene da un interessante libro che racconta l'esperienza di Parma nell'anno, targato Prandelli, del crack della Parmalat. Il libro si intitola *Una squadra e la sua gente* (Azzali editore, 2005) ed è stato scritto da un giornalista, un tifoso e lo psicologo del Parma Calcio. È la storia di due progetti indipendenti che si sono incontrati: quello dei tifosi che

non vogliono ghetizzarsi all'interno dello stadio, ma vogliono andare per le strade, per le piazze a riportare ai cittadini di Parma il senso di appartenenza alla loro squadra (organizzano feste di quartiere, incontri pubblici, stimolano i commercianti ad allestire le vetrine con i colori sociali del Parma); quello della società che vuole interagire con la realtà in cui vive ed organizza per i suoi giocatori dei corsi su storia della città e della squadra, invita i giocatori a vivere la città come cittadini e non come turisti, si apre al confronto ed alla conoscenza con le varie realtà, associazioni e istituzioni presenti sul territorio, e apre un canale di dialogo vero e aperto con la tifoseria. Questo dialogo, partito con diffidenza, ha poi dato i suoi frutti: i tifosi hanno ottenuto che la squadra ritornasse ad

indossare la maglia crociata originale (nel solco della tradizione); quando c'è stato il crack della Parmalat i giocatori hanno smesso di incassare lo stipendio, però hanno giocato il loro miglior campionato per difendere i colori della città; i tifosi, dal canto loro, hanno risposto alle traversie della società, sostenendo la squadra e riempiendo come non mai lo stadio sia in casa che in trasferta.

Da simili avvicinamenti e da un dialogo sincero tra società e tifosi può nascere un legame, e questo legame può articolarsi fino a diventare vero e proprio accordo tra le parti e progetto comune. Un progetto, basato su unità di intenti, trasparenza e fiducia reciproci. Da qui, dal basso, può muovere e ripartire con slancio il calcio del futuro: il calcio che vogliamo!

«Provvedimento che non esiste»

LA GAZZETTA
DELLO SPORT
14/06/2006

Il mondo politico boccia l'idea
Ma La Russa lascia uno spiraglio

La vittoria della Nazionale sul Ghana non porta consiglio. Non c'è quasi nessun personaggio che (per ora?) sia disponibile a sposare la proposta lanciata dopo la vittoria sul Ghana, esplicitamente, dal presidente dello «Juventus Club» di Montecitorio, l'avvocato e deputato di Forza Italia, Maurizio Paniz.

JUVENTINO DOC Un onorevole bianconero pronto a sostenere una amnistia calcistica generale. «Se ci dovesse essere un successo significativo — sostiene Paniz —, insomma per parlarci chiaro, se vincessimo il Mondiale, com'è scritto nella nostra storia, bisognerà valutare se sarà opportuna o meno un'amnistia nel mondo del calcio».

INTERISTA Anche il capogruppo di An Ignazio La Russa, da interista, non esclude l'amnistia: «Aspettiamo di vincere e poi ne parliamo. Certamente le amnistie sono provvedimenti eccezionali che si concedono solo dopo il verificarsi di fatti altrettanto straordinari. E la vittoria di un campionato del mondo è uno di questi. Ora però non ci pensiamo, quanto meno per ragioni di «comparanza...».

LEGA «Da juventino dalla nascita, ma assolutamente cresciuto con il signorile comportamento della precedente dirigenza juventina — protesta Piergiorgio Stiffoni, senatore della Lega — mi auguro, al contrario del collega Paniz, che, in caso di colpevolezza, ci sia una punizione esemplare per la mia squadra del cuo-

re». Gli fa eco il responsabile sport della Lega Francesco Tirelli: «Non esiste l'amnistia. Ci sono stati degli imbrogli, ci sono persone che sono state danneggiate, quale amnistia vuol fare?».

FORZA ITALIA No di Fabrizio Cicchitto, vice coordinatore di Forza Italia all'amnistia: «Non c'è alcun legame tra Moggiopoli e il Mondiale. Quelli di Paniz e di La Russa sono pareri strettamente personali che non corrispondono a nulla».

«GUFARE» Neanche da Forza Italia l'onorevole Paniz trova sponde. Il senatore Antonio Gentile, anche lui di FI, ammonisce: «Nessuno si azzardi a parlare di amnistia se l'Italia vencesse il Mondiale. Perché altrimenti bisognerebbe "gufare" ai danni degli azzurri. L'anno

scorso il Genoa è finito in C1 per una sola partita».

ROMA CLUB No al colpo di spugna da parte di Paolo Cento, presidente del Roma Club Montecitorio, sottosegretario all'economia dei Verdi: «Di amnistia non voglio sentire parlare neanche per scherzo».

PACIFISTA Per la pace ma non per l'amnistia la deputata di Rifondazione, Lidia Menapace: «Mi auguro che l'eventuale successo al Mondiale non provochi la scomparsa degli scandali».

GRAVISSIMO «Una vittoria della Nazionale al Mondiale non potrà portare a un colpo di spugna». Lo dichiara il deputato Udc Luciano Ciocchetti.

bond

Beha e Di Carlo, indagine sul calcio degli ultimi anni

■ L'Italia di Pertini e Craxi, ma soprattutto di Paolo Rossi e Bearzot. L'Italia di Berlusconi e Prodi, di Totti e di Lippi. Che cosa è successo nel calcio e nel Paese negli ultimi vent'anni? Oggi come allora chi copre invece di scoprire? A tutte queste domande cerca di dare risposte il nuovo libro di Oliviero Beha e Andrea Di Carlo «Indagine sul calcio. Dai Mondiali del 1982 ai Mondiali del 2006. Una generazione di storie, personaggi, bugie e affari sporchi. Come un gioco appassionante si è trasformato nello scandalo di Moggiopoli», edito da Bur. Ne discuteranno con gli autori

oggi alla libreria Feltrinelli Enzo Boschi e Antonio Padellaro. Partite truccate, arbitri venduti, calciatori drogati, morti sospette, inchieste insabbiate, ma anche leggende, grandi e modesti giocatori, storie di figure memorabili e dimenticate. Un romanzo di fatti e di sport tutto da raccontare. Il diario di un tifoso deluso, che ama il calcio ma ne detesta la degenerazione. È già il secondo libro che Oliviero Beha pubblica con la casa editrice Bur, l'altro è stato «Crescete & prostituitevi» (2005). Oggi alle ore 18, presso la Feltrinelli Galleria Alberto Sordi piazza Colonna 31

LIUNITA'
14/06/2006

moggiopoli

• Si aggrava la posizione del presidente
• della Caf, in questo caso primo grado
• del maxi-processo sportivo

Martellino indagato Si muove il Csm

La Procura di Napoli al lavoro sul presidente della Caf
L'interessato: «Non mi dimetto». Rossi: «Decideremo noi»

MAURIZIO GALDI
ROMA

«Non ho nulla da rimproverarmi e non mi dimetto», le parole di Cesare Martellino affidate all'Ansa significano questo. Martellino, magistrato europeo dell'Eurojut e presidente della Commissione di appello federale (la Caf) ieri è stato iscritto nel registro degli indagati della Procura di Napoli per «abuso d'ufficio». A suo carico le telefonate con alcuni dirigenti federali per parlare delle sentenze della Caf. Ieri, dopo l'audizione del Procuratore aggiunto di Napoli Roberti al Csm, anche l'organo di autogoverno dei magistrati ha deciso di aprire un provvedimento nei confronti di Cesare Martellino. E questo sembra essere solo l'inizio. Il commissario straordinario Guido Rossi ha pronunciato parole inequivoche nell'intervista concessa alla Gazzetta.

La posizione del presidente della Caf, il magistrato Cesare Martellino, non appare esattamente trasparente, come dovrebbe essere in una situazione così delicata. Commissario Rossi,

interverrà sugli organi giudicanti?

«Credo che ognuno in coscienza possa trarre le proprie conclusioni. Rispetterò le scelte personali, se arriveranno, altrimenti decideremo il da farsi. Ma in tempi brevissimi per consentire il corretto e rapido svolgimento dei processi sportivi. In questa fase mi conforta la grande collaborazione che abbiamo ottenuto da prestigiose istituzioni: dal Csm all'autorità Antitrust, tutti stanno aiutando il calcio a uscire fuori dalla crisi». E domani Rossi incontra il presidente del Coni Petrucci.

L'AMAREZZA «Mi meraviglio dei colleghi di Napoli. Parlare di sentenza pilotata è il massimo, ci vuole una faccia... Bastava che avessero letto la nostra sentenza». Martellino è amareggiato e lo confessa all'Ansa. «Hanno montato una storia che non sta né in cielo né in terra — spiega —. È una cosa assurda. Erano due ragazzini sui quali abbiamo semplicemente detto che prevaleva la legge italiana sulla normativa Uefa. Pure un bambino di tre anni lo capirebbe. Nel 2001 i due ragazzi sottoscrissero un contratto quinquennale con la Ju-

Tra i candidati alla successione di Martellino c'è anche Ruperto, ex presidente di Corte Costituzionale

ve, ma all'ufficio tesseramento lo invalidarono perché i due al momento della firma non erano maggiorenni. È una vicenda assurda per una storia che invece è chiarissima».

I FATTI A far scattare il provvedimento la vicenda di un anno e mezzo fa di due giovani calciatori, l'uzbeko Ilias Zeytulaev e l'ucraino Viktor Boudianski, svincolati dalla Juve, per i quali la Caf accolse l'appello del club bianconero. In quel caso c'è un'intercettazione tra Moggi e Mazzini in cui il d.g. bianconero spiega che l'ufficio tesseramento ha deciso in base ai regolamenti Fifa e non secondo le leggi italiane. La stessa raccomandazione viene fatta al segretario Ghirelli per farlo intervenire su Martellino. Il presidente della Caf spiega

che ha solo applicato la legge «prevalente», cioè quella dello Stato italiano, ma la magistratura (forte anche di telefonate tra Martellino, Mazzini e Ghirelli per sentenze della Caf riguardanti il Lerici e il Crotona) ipotizza il reato di «abuso d'ufficio» in base alle telefonate, e non ai fatti in questione. Per i magistrati napoletani, il fatto che un giudice (sebbene sportivo) discuta fuori dalla Commissione e con dirigenti federali delle sentenze, rappresenta una «pratica non corretta».

LE SOLUZIONI Per la successione a Martellino sono già aperte le scommesse. Il candidato più accreditato è Ettore Torri, anch'egli magistrato, ma a due mesi dalla pensione e che potrebbe fare a meno dell'autorizzazione del Csm. Altro nome che circola è quello di uno dei vicepresidenti, l'avvocato Sergio Artico, già giudice sportivo e presidente della Disciplinare. Ma tutti sanno che Rossi ci ha abituato ai colpi a sorpresa e non è escluso che come Borrelli, anche la presidenza della Caf possa essere affidata a un esterno. Si parla di Cesare Ruperto, ex presidente della Corte Costituzionale.

«Situazione allarmante Il Csm revochi subito gli incarichi sportivi»

IL CORRIERE

DELLA SERA

14/06/2006

ROMA - Francesco Menditto, consigliere «togato» di Magistratura democratica al Csm, perché proponete la revoca immediata di tutti gli incarichi sportivi dei magistrati?

«Perché dalle notizie apparse sui giornali e dall'audizione dei colleghi napoletani, del cui contenuto non posso parlare, è emerso un quadro allarmante, che non può essere più tollerato. Inoltre rischiamo che il Commissario straordinario della Federcalcio rimuova lui i magistrati coinvolti o altri; meglio anticiparlo e richiamare noi i nostri colleghi, a tutela dell'immagine della categoria».

Non c'è il rischio di anticipare giudizi di colpevolezza nei confronti di persone solo indagate o nemmeno formalmente inquisite?

«No, la presunzione d'innocenza e la correttezza dei colleghi è fatta salva fino a prova contraria. Ma noi dobbiamo preoccuparci dell'immagine di trasparenza della magistratura che rischia di venire meno. Il mondo del calcio s'è dimostrato un ambiente di tipo imprenditoriale dove prevale l'aspetto economico e la trasparenza non è più garantita. L'inquinamento e la commistione d'interessi rischiano di coinvolgere anche i colleghi in contatto con quel mondo».

Ma i magistrati non dovrebbero garantire il contrario?

«I magistrati hanno messo a disposizione la loro professionalità a garanzia della trasparenza e della terzietà di giudizio, ma nel momento in cui questa garanzia è messa in dub-

bio (a prescindere, ripeto, dalle responsabilità personali tutte da accertare), è meglio uscirne. La magistratura di tutto ha bisogno tranne che di nuove polemiche sul suo ruolo».

La maggioranza del Csm sostiene che bisogna far concludere l'anno per non precludere il funzionamento della giustizia sportiva.

«La questione riguarda essenzialmente la Caf, composta di 30 membri, di cui solo 15 sono magistrati. Se li richiamassimo tutti, rimarrebbero comunque altri quindici giudici sportivi in grado di far funzionare la commissione e i nostri colleghi potrebbero essere sostituiti in tempi brevi. Alcuni membri della Caf fanno parte di uffici giudiziari che conducono inchieste su aspetti poco chiari di quell'ambiente; come si fa a non cogliere l'inopportunità della loro permanenza?».

In ogni caso il Csm continuerà i suoi accertamenti?

«Non lo so. Le nostre indagini paradisciplinari sul trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale sono a rischio. La riforma dell'ordinamento giudiziario che entrerà in vigore la prossima settimana ci toglie questa possibilità e i procedimenti già aperti potrebbero non avere seguito, trasferendosi alla Procura generale della Cassazione per l'eventuale azione disciplinare. Anche per questo sarebbe stato opportuno un decreto legge per bloccare gli effetti della riforma. Voglio ancora sperare che ci si possa arrivare».

Gio. Bia.

Il consigliere
togato di Md:
va fatto a
tutela
dell'immagine
dei magistrati